

Valeria Ottolenghi, *Gazzetta di Parma*, 18 settembre 2013

Corpi nudi in scena con Shakespeare Roma antica, l'atto dello stupro senza tempo

voto: cinque su cinque

Applausi caldi, pieni, compatti, lunghi, ripetuti per i tre interpreti in scena - Alice Spisa, Jacopo Squizzato e Valter Malosti - di *Lo stupro di Lucrezia*, poemetto narrativo di William Shakespeare, ospite nel teatro di Casalmaggiore per Opera Galleggiante Festival, la platea fitta di pubblico, al termine così entusiasta riconoscendo il grande valore di uno spettacolo arduo, di complessa realizzazione, una recitazione in versi, scandita, mentre i gesti erano quelli della violenza, del sopruso, così come indica il titolo, i corpi dei due protagonisti, Lucrezia e Tarquinio, anche completamente nudi.

Il Narratore siede ad una piccola scrivania sul fondo: era stata infine Lucrezia, moglie di Collatino, ad essere giudicata, in una sfida di chiacchiere tra uomini, la più virtuosa.

La Roma delle origini, un episodio che segnerà la fine dei re, del dominio etrusco: Lucrezia che si pugnala è gesto rappresentato infinite volte anche dai pittori più grandi. Lei, pur innocente, presa con la forza, si sente indegna di continuare a vivere.

Nello spettacolo di Malosti, la bramosia di Tarquinio si fa subito immagine, azione, in una condizione fuori dal tempo, anche un frigorifero sul fondo della scena. Non ci sarà nulla di solenne, enfatico, maestoso, neppure nel momento della decisione finale, gli abiti, le pettinature del nostro presente, ma certo i versi, con le citazioni figurative, l'estrema cura delle luci, il complesso, raffinato impianto sonoro, riusciranno a dare a quei gesti, così concretamente brutali, una sorta di magia, potente universalità. "A casa di Collatino il demonio/ è ben accolto dalla casta moglie" E il pubblico ha già visto - sogno/ realtà - quali siano i propositi di Tarquinio. Bravissimi Alice Spisa e Jacopo Squizzato, in passaggi coordinati colmi di straordinaria energia, movimenti a cura di Alessio Maria Romano: cadute, inseguimenti, lo stupro replicato, una forza travolgente assolutamente vera nella sua accurata finzione teatrale. Magnifico il testo, con la ragione che, nella lucida consapevolezza, non riesce ad essere freno, le metafore che condensano emozioni, le superbe invettive contro la Notte, l'Occasione, il Tempo. E anche il pensiero di Lucrezia sa farsi visione: lei taglia la gola di Tarquinio prima di guidare la sua mano contro di sé, già in penombra, subito inghiottita dal buio della morte. Sul proscenio, ancora semiavvolto nel sudario, il manichino femminile doppio di Lucrezia, corpo/ simbolo che saprà acquistare anche valore politico.

Valeria Ottolenghi